

Un nuovo patto per il Mezzogiorno e per la crescita

Gioco di squadra tra società, politica e imprese. Nel segno della sussidiarietà

In percentuale
Al Sud il 60% delle aziende agricole italiane; calate di 1/3 nell'ultimo decennio

20 Missione. Una democrazia partecipativa, con cittadini e aziende al centro, può rafforzare davvero la democrazia rappresentativa

di **Alberto Quadrio Curzio** e **Marco Fortis**

L'economia reale nel Mezzogiorno è un tema di analisi e un programma d'azione sui quali sta per uscire un volume de Il Mulino, da noi curato, che riprende un Convegno organizzato dalla Fondazione **Edison** e dalla Accademia Nazionale dei Lincei. Un'anticipazione è già stata data qui con gli articoli, usciti il 31 gennaio, di Federico Pirro sulla manifattura e di Massimo Deandrea sulla portualità-logistica. Oggi vengono considerati da Fabrizio De Filippis e Roberto Henke l'agricoltura e da Salvio Capasso il turismo. A questi contributi affianchiamo questa nostra breve riflessione.

Imprenditorialità. Come documentato negli articoli del 31 gennaio e come risulta dalla analisi del volume in uscita, nel Sud c'è una forte imprenditorialità simile ma diversa da quella del Nord Italia. La similitudine sta in ottimi imprenditori e in forti imprese che si individuano facilmente anche solo considerando l'elenco dei Cavalieri del lavoro e gli organi di governo delle associazioni imprenditoriali. Sono imprese che esportano e innovano. La diversità consiste nel fatto numerico rispetto al Nord dove il reticolo produttivo è a maglie strette mentre al Sud è frammentato. Un quesito è dunque: perché il numero delle imprese forti e innovative non cresce al Sud in modo da creare una massa e una rete che trasformi quella economia?

Istituzioni. La risposta va cercata qui e la soluzione consiste nel trasformare le istituzioni portando nelle stesse una «logica industriale». Solo così ci si potrà sottrarre alla discrezionalità di interventi finanziari che nascono e finiscono spesso in quell'assisten-

zialismo di cui le risorse umane del Mezzogiorno non hanno necessità. Il quesito è dunque: come fare?

Sussidiarietà. Una possibile risposta è che bisognerebbe dare molto più spazio alle associazioni di imprese, alle forze sociali organizzate tra cui i sindacati, alle forze scientifico-culturali. Bisogna trovare forme nuove di collaborazione tra le parti solide o potenzialmente tali della politica e della società con quelle che hanno dimostrato la loro solidità nelle attività d'impresa e in quelle scientifico-culturali. Per fare questo si può riflettere su forme specifiche a geometria variabile nella riforma del Titolo V della Costituzione per creare degli organi di proposta, di indirizzo e di controllo sia sulle risorse finanziarie che arrivano al sud sia sugli investimenti infrastrutturali sia sugli investimenti sociali che sono essenziali al Mezzogiorno.

Commutazione. Lo sviluppo del Nord Italia ha fruito molto in quasi due secoli della commutazione e della interazione virtuosa tra forze sociali ed istituzionali e forze economiche e tecno-scientifiche. Le radici dello sviluppo del Nord si ritrovano molto nella impostazione di Carlo Cattaneo. Il Mezzogiorno, che ha avuto tanti pensatori che sono stati anche progettisti dello sviluppo, può trarre da loro l'orientamento come hanno cominciato a fare le Fondazioni e le Associazioni del Sud. Con tutto ciò non stiamo proponendo un governo affidato alle fondazioni, alle imprese, ai sindacati e alle università ma vogliamo sottolineare che una vera democrazia partecipativa, che parte dalle forze dinamiche della società, dell'economia e della scienza, può dare maggior forza alla democrazia rappresentativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

